

## NUOVO SOGGETTO

# Il protagonista terrorista

MASSIMO TEODORI

Quando dopo l'11 settembre 2001 l'Amministrazione Bush dichiarò la «Guerra al terrorismo» come priorità degli Stati Uniti, gran parte dell'opinione pubblica e dei governi europei accolsero la nuova dottrina con scetticismo e indifferenza. I sofisticati europei ritennero esagerata la percezione americana della minaccia terroristica e si comportarono di conseguenza di fronte alle iniziative militari americane in Afghanistan e in Irak, giudicandole il prodotto di un'isteria nazionale (...)

(...) o di una volontà di potenza. Oggi, purtroppo, i tragici attentati di Bagdad e Gerusalemme costringono tutti a riflettere sulla reale portata del nuovo terrorismo planetario.

Il terrorismo organizzato è divenuto un nuovo grande soggetto internazionale: un soggetto che nessuno Stato e nessun popolo può ignorare. Fino alla caduta del Muro protagonisti internazionali erano le superpotenze Usa e Urss per cui le politiche estere di tutti gli Stati seguivano in qualche modo la logica bipolare. Oggi, accanto alla cosiddetta «iperpotenza» americana, non agiscono da primari soggetti internazionali né l'Europa, né la Russia e neppure, per il momento, la Cina, l'India e il Giappone. È invece divenuto protagonista incontrastato il terrorismo, in particolare quello islamista sia d'ispirazione religiosa che laica, con una presenza su tutti gli scacchieri geopolitici. Nel mondo arabo e islamico dove gioca una guerra civile per conquistare con la violenza l'egemonia a scapito dello status quo dei regimi moderati o conservatori. In Occidente dove combatte contro i valori fondanti la nostra civiltà: diritti individuali, democrazia politica ed economia di mercato. E nei Paesi multietnici (Russia, Indonesia, India, Pakistan...) dove sostiene l'espansionismo aggressivo e l'integralismo identitario delle minoranze islamiche.

Il messaggio che i fondamentalisti islamici inviano con le stragi di Bagdad e Gerusalemme è chiaro. In Irak l'intervento anglo-americano potrebbe introdurre elementi di democrazia e libertà dopo avere eliminato con facilità un regime ferocemente autoritario. Si è perciò di fronte ad un esperimento che potrebbe divenire pericolosissimo per l'intero mondo arabo poiché sarebbe un esempio felice nella partita in corso tra integralismo passatista e modernizza-

zione democratica: esso va dunque interrotto con ogni mezzo. Per altri versi nel conflitto israelo-palestinese l'avanzata della road map con il governo Abu Mazen significherebbe la fine del conflitto cinquantennale su cui hanno prosperato i fondamentalisti palestinesi insieme con la complessa galassia degli integralismi islamici, dai wahabiti agli hezbollah, dalla Jihad ad Hamas. È dunque per i terroristi questo-

ne di vita o di morte giocare in quel travagliato pezzo di terra tutte le carte per bloccare la prospettiva di pace come è già accaduto con Arafat e Saddam Hussein dopo Camp David.

Se questo è il contesto internazionale, sono illusorie le strategie che si propongono di convivere con questo terrorismo a sfondo ideologico e sono rinunciari gli atteggiamenti di chi si chiama fuori restando a guardare. Il variegato sistema terroristico senza territorio, senza eserciti riconoscibili e divise, può tuttavia disporre di strutture ben organizzate, ampie risorse finanziarie, coperture istituzionali ufficiali e una capacità di intervento praticamente illimitato. Nessuno, certo, ha oggi la ricetta per affrontare la nuova minaccia che incombe sui cinque continenti. Non si tratta per l'Occidente di schierare eserciti ed armi contro gli eserciti e le armi dei nemici, come con l'Urss ed il movimento comunista fino al 1989. Si tratta invece di concepire una nuova strategia anti-terroristica che divenga fondamento delle politiche estere e di sicurezza di tutti gli Stati che non accettano lo status quo ed anche delle organizzazioni inter-

nazionali che rifiutano l'impotenza. Di fronte all'irrompere del nuovo soggetto internazionale, il terrorismo, si rende oggi necessario riformulare le politiche estere, le strategie di sicurezza collettiva, i sistemi di intelligence, e direi perfino le filosofie politiche di tutti i Paesi occidentali in una situazione che i kamikaze hanno reso completamente nuova.

È questo il compito dell'Europa se vuole divenire una superpotenza con compiti e responsabilità internazionali comparabili agli Stati Uniti. I neutralismi e i pacifismi che hanno percorso il Vecchio Continente hanno in qualche modo fatto il gioco del regime saddamita e delle reti terroristiche che hanno contato sulle divisioni dell'Occidente. La lotta al terrorismo dovrebbe anche divenire il compito delle Nazioni Unite che, attingendo all'originario internazionalismo democratico, potrebbero rappresentare la sentinella avanzata contro la conflittualità terroristica in ogni angolo del pianeta. E questo obiettivo militare e d'intelligence potrebbe divenire anche la nuova ragione d'essere della Nato dopo avere adeguato la sua potente macchina a compiti del tutto diversi da quelli per i quali era nata alla fine degli anni Quaranta.

"  
IL GORMALE"  
21 agosto 2003

(2P)

[469 - protagonista terrorista]